



**Religiosi Camilliani**  
**Santuario di San Giuseppe**

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

---

**IV Domenica del Tempo ordinario – Domenica 2 Febbraio 2025**

**Prima lettura - Dal libro del profeta Geremia**

Nei giorni del re Giosia, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

**Salmo Responsoriale - Salmo 70 - La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.**

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso. Per la tua giustizia, liberami e difendimi, tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile; hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia fortezza tu sei! Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza. Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia, ogni giorno la tua salvezza. Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

**Seconda Lettura - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

**Vangelo - Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui,

nella tua patria!». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accolto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

*Non sono queste le letture della Ricorrenza della Presentazione del Signore, ma sono quelle della quarta domenica del Tempo Ordinario: l'inno alla carità di San Paolo ai Corinzi, poema di Dio, e il Vangelo di Luca dove troviamo ancora Gesù nella sinagoga di Nazareth. Queste letture ci parlano del rapporto tra la fede, da una parte e la carità, dall'altra. Ci domandiamo: i cristiani sono quelli che hanno fede o sono quelli che hanno carità? Nel brano del Vangelo di Luca troviamo la reazione tremenda dei nazzareni, cittadini di Gesù, nei confronti di Gesù che nasce dalla presunzione dei Giudei di essere i padroni della promessa di Dio. Gesù spezza questa presunzione ferendo a morte il loro orgoglio religioso. Per questo Gesù, nella Sua vita e nella Sua predicazione, apre sempre contraddizioni nelle coscienze. Essere troppo sicuri di essere dalla parte di Dio ci rende prepotenti, arroganti, insensibili, ecco perché Gesù smonta questa presunzione religiosa e apre contraddizioni all'interno della nostra coscienza. Il brano di Luca ci parla del carattere volutamente conflittuale della predicazione di Gesù che dice cos'è il vero senso della carità. Solitamente quando parliamo di fede, di speranza, di carità, di verità partiamo sempre dal concetto di carità, di verità. La verità non è da contemplare, ma da fare. La carità è da realizzare nella nostra vita, perché altrimenti, noi, concettualizzando e razionalizzando tutto parliamo di amore, di fratellanza, ci riempiamo la bocca di queste parole, lasciando, purtroppo, intatta la realtà. Questa è una carità profondamente ideologica che non va a intaccare le ingiustizie strutturali su cui è fondato il mondo, ma occorre scendere alla radice dei conflitti. Ecco perché nella prima lettura, tratta dal libro di Geremia troviamo questo profeta che, come Gesù, diventa un segno di contraddizione. La carità non è la lubrificazione dell'ingiustizia, non lascia le cose come sono: i poveri, gli schiavi, gli sfruttati, gli umiliati, i torturati sembra quasi che debbano essere sottomessi e riconoscenti a chi li umilia, li sfrutta. La vera carità va alla radice del problema e vuole che queste persone si ribellino a un certo modo di umiliare e sottomettere gli esseri umani. Oggi ci sarebbe un estremo bisogno di ribellione. Geremia è un uomo contro: «Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». L'uomo caritatevole è arrendevole, sempre pronto al compromesso, non scende alla radice dei conflitti che non si possono coprire con mantelli di carità lasciando intatta la realtà. Oggi viviamo una brutalità, un mondo talmente diviso, diseguale, perfido che siamo chiamati, in nome della nostra fede, a essere uomini e donne contro certe ideologie, contro il modo di trattare gli esseri umani. Ecco perché prima parlavo di ribellione: non possiamo accettare certe situazioni che si stanno verificando nel nostro mondo; non possiamo abituarci al male; non possiamo, addirittura, giustificare il male che sta corrompendo la nostra anima e il nostro spirito. Gesù svela le contraddizioni del Suo popolo e dovrebbe rivelare anche le nostre contraddizioni di cristiani, troppo mansueti, addomesticati, riverenti, obbedienti di fronte al male imperante, se non addirittura pronti a giustificarlo. Queste contraddizioni che di fatto impedivano allora e impediscono oggi la realizzazione del disegno di Dio per l'umanità: l'universalità della promessa e il disegno originario della creazione. Il disegno di Dio è che tutti gli uomini siano uguali, abbiano la possibilità di vivere liberi e riescano a vivere una vita degna di questo nome. Gesù provoca, proprio nella sinagoga di Nazareth, l'orgoglio religioso dei Suoi concittadini, facendo due esempi: il primo citando il profeta Elia, che al tempo della carestia non porta soccorso alle vedove del popolo di Israele, ma ad una vedova di Sarèpta di Sidòne, città pagana dove un pio israelita non poteva mettere piede altrimenti si contaminava. «C'erano molti lebbrosi in*

Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». Anche qui il profeta Eliseo si rivolge ad uno straniero e non ai lebbrosi presenti in Israele, sembra proprio che Dio privilegi gli stranieri. La salvezza di Dio non è riservata a nessuno, né ai cristiani né agli appartenenti di qualsiasi religione né ai credenti, ma è per tutti gli uomini. Non possiamo fare delle religioni delle organizzazioni che distinguono gli uomini anziché unirli in questo unico e grande disegno della creazione e dell'universalità delle promesse di Dio. Questi esempi di Gesù portano a pensare la carità come a una realtà che abolisce ogni confine. Per un cristiano non esiste la patria, lo straniero, perché ogni patria è la mia terra e ogni uomo straniero è mio fratello. Come scrive Diogneto: «Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera.» Questo ci porta a pensare che la carità è una realtà conoscitiva. Per conoscere il mondo, noi stessi, Dio, siamo chiamati a conoscere, a vivere, a realizzare l'amore. Bisogna dar da mangiare a chi ha fame, vestire chi è nudo e accogliere lo straniero, ma è soprattutto quella forza che mi aiuta a conoscere la realtà tremenda del mondo, a cambiare mente e sguardo, a capire qual è l'amore con il quale Dio ama il mondo. È la manifestazione dell'amore con cui Dio ama il mondo! Qui diventa difficile aver fede, avere carità, perché occorre tanta fede per capire oggi questo amore di Dio, visto nel mondo c'è troppa malvagità, sofferenza, crudeltà e troppo male. Stiamo diventando crudeli nei confronti degli altri esseri umani. Il cielo sembra essere vuoto, un mondo senza Dio. La fede è conoscenza del mondo secondo quello che Dio vorrebbe fosse il mondo, ma che purtroppo non è. La fede senza carità è fanatica. Ci siamo resi conto che i grandi difensori della fede, della religione, dei precetti, dei comandamenti, delle regole, delle sacre tradizioni patrie sono degli odiatori seriali, nemici giurati dell'uomo? La fede senza carità è fanatica, svuotata di amore, e diventa odio, distruzione del nemico, un progetto egoistico di gruppo, un progetto egoistico di popolo, copertura sacra, purtroppo, delle forme più sfrenate di nazionalismo. Esattamente quello che stiamo vivendo oggi! La carità deve investire il destino dell'uomo, di tutti gli uomini, di ogni essere umano, deve diventare non un sentimento, ma un progetto di vita. Quali sono i progetti della nostra vita? Di unità, di accoglienza o di esclusione, di divisione, di respingimento? Siamo chiamati a un serio esame di coscienza per capire quali sono i progetti che albergano nella nostra coscienza, nella nostra anima, nel nostro cuore. La carità rimette in questione sempre il tremendo sistema in cui siamo e apre orizzonti nuovi. Stiamo chiudendoci in un egoismo spaventoso che ucciderà prima o poi anche noi. Il nostro spirito non è libero se non si apre a orizzonti e prospettive nuove, se non accetta le sfide di Dio per l'umanità. Dovremmo essere aperti a un progetto del mondo in cui, se necessario, potremmo essere mortificati e annientati, come è stato annientato Gesù Cristo sulla croce, come lo volevano uccidere i Suoi concittadini che lo hanno portato fin sul ciglio del monte per buttarlo giù. Questo vuol dire essere cristiani. È una radicalità talmente grande che ci fa paura. Gesù fu crocifisso perché è sempre vissuto fuori dalle virtù collaudate e verificate, dall'ipocrisia tremenda che abita il nostro mondo. Dobbiamo portare l'universo all'interno del nostro mondo, perché la carità abolisce tutti i confini e va verso il futuro di Dio, che diventa futuro dell'uomo. Se fossimo infiammati da questa carità, da questo amore, da questa prospettiva e visione del mondo, come faremmo a gestire le persone che amano veramente? Le persone che amano veramente sono ingestibili, perché sono persone libere, non hanno paura di nessuno, sono uomini e donne contro, divorate dal fuoco dell'amore e non hanno paura di nulla, sono sempre pronte a gridare contro ogni ingiustizia. Gesù, abbiamo sentito alla fine del brano del Vangelo «Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino». Gesù se ne è andato lontano, dove la logica dell'amore vive, è concreta e dove la speranza non è una retorica domenicale. La speranza deve diventare il fondamento di una carità capace di sovvertire il mondo, noi stessi, la realtà. Oggi c'è un estremo bisogno di sovversione. Non rassegniamoci a questo male imperante che diventerà il cancro che ucciderà il nostro spirito. Gesù deve nuovamente manifestarsi come Luce che illumina le tenebre del nostro mondo. Quando Gesù viene presentato al Tempio, il vecchio Simeone prorompe in un inno di gioia: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i

popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». *Anche oggi tutti i popoli del mondo attendono questa Luce.*

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus **97661540019**

